COMUNICATO STAMPA

Centro di Gjadër, in Albania: impedito l'accesso alla delegazione del Tavolo Asilo e Immigrazione

26 NOVEMBRE 2026 - Le autorità italiane che gestiscono il centro di Gjadër hanno impedito alla delegazione del Tavolo Asilo e Immigrazione (TAI) di accompagnare i parlamentari Matteo Orfini e Rachele Scarpa durante la visita ispettiva. Una decisione arbitraria, che ostacola gravemente l'attività di monitoraggio e il diritto dei parlamentari a svolgere le ispezioni insieme al personale specializzato, prerogativa essenziale dell'esercizio delle sue funzioni garantite a livello costituzionale.

Questa decisione è stata assunta nonostante il quadro normativo e regolamentare fosse identico a quello di numerose visite precedenti. La delegazione ha contestato la decisione, senza ottenere il permesso di entrare. Non è stato quindi possibile incontrare le persone trattenute.

La loro condizione di isolamento è già radicale: sono trasferite contro la propria volontà dai CPR italiani, spesso con i polsi bloccati, senza conoscere la destinazione e senza che venga loro notificato un provvedimento individuale che possano contestare. Impedire o limitare l'accesso a chi si occupa di monitoraggio indipendente rende ancora più difficile raccogliere informazioni sulle condizioni di trattenimento e sulle procedure sviluppate all'interno.

Negli ultimi due anni il TAI e i parlamentari hanno svolto più di dieci missioni di monitoraggio. Incontrando le persone trattenute e raccogliendo le loro testimonianze, è stato possibile ricostruire il funzionamento dei centri a partire dai vissuti di chi vi è stato trasferito. La delegazione contesterà la decisione in ogni sede utile.

I parlamentari hanno consultato, in linea con le loro prerogative, il registro degli eventi critici. Vi compaiono numerose proteste delle persone trattenute per i ritardi nell'accesso alla procedura d'asilo e nell'attesa del colloquio. È un elemento che conferma quanto sia urgente poter svolgere un monitoraggio diretto e incontrare chi è trattenuto nel centro.

Secondo le informazioni raccolte dai parlamentari Orfini e Scarpa, nel centro si trovano circa 90 persone. Dall'ultima visita ispettiva del TAI e dei parlamentari, il 29 giugno 2026, ne sarebbero state trasferite circa 220, con arrivi ogni due settimane di 15–20 persone. Come già verificato nelle missioni precedenti, il rimpatrio avviene solo dopo il ritrasferimento in Italia.

Il funzionamento del centro appare stabile, ma le presenze restano molto inferiori alla capienza prevista dal progetto. Questo non riduce la gravità delle violazioni denunciate, dalle limitazioni al diritto d'asilo ai trasferimenti senza base giuridica fino all'arbitrarietà del trattenimento. È il progetto stesso a restare profondamente incompatibile con un ordinamento giuridico democratico.

I centri in Albania non vanno confusi con i "return hub" previsti dal nuovo regolamento europeo sui rimpatri. Quel regolamento apre alla possibilità di istituire hub in Paesi terzi attraverso accordi o intese con quei Paesi; non costituisce, di per sé, la base giuridica del protocollo Italia-Albania, che ha una struttura e un'origine diverse. L'Italia ha la pretesa della propria giurisdizione dei centri, pretesa censurata dall'autorità giudiziale italiana e su cui si pronuncerà la corte di giustizia dell'unione europea, in un giudizio che riguarderà, in via generale, la legittimità del progetto.

Il diniego di oggi è un segnale inquietante e aggrava un'opacità già rilevante. È indispensabile che la società civile e le forze politiche democratiche tornino a occuparsi con continuità di questo progetto e chiedano che sia ripristinato il diritto di accesso, le prerogative parlamentari e che l'intero progetto dei centri in Albania sia rapidamente archiviato.